

BOLLETTINO DELL'ARCIDIOCESI DI BOLOGNA



2

Anno XCIV
Febbraio 2003

ATTI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

I N D I C E

ATTI DEL CARD. ARCIVESCOVO

— Decreto di approvazione dello Statuto dell'Istituto "Veritatis Splendor"	pag. 19
— Omelia per la XXV Giornata per la vita	» 26
— Omelia nella Messa per la Festa della Presentazione del Signore	» 30
— Omelia nella Messa per le Ordinazioni Diaconali	» 33

CURIA ARCIVESCOVILE

Canceleria

— Nomine	pag. 36
— Sacre Ordinazioni	» 37
— Conferimento dei Ministeri.....	» 37

COMUNICAZIONI

— Notiziario del Consiglio Presbiterale	pag. 39
— Notificazione della Presidenza della CEI	» 43

ORGANO UFFICIALE DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

Pubblicazione mensile – Direttore resp.: Don Alessandro Benassi
Tipografia «SAB» - S. Lazzaro di Savena (BO) - Tel. 051.46.13.56
Sped. in abb. post. art. 2 comma 20/c legge 662/96 – Filiale di Bologna

DIREZIONE E AMMINISTRAZ.: VIA ALTABELLA, 6 – 40126 BOLOGNA
C.C.P. 20657409

ATTI DEL CARD. ARCIVESCOVO

DECRETO DI APPROVAZIONE DELLO STATUTO DELL'ISTITUTO "VERITATIS SPLENDOR"

Cancelleria Arcivescovile Prot. 2138 Tit. 43 Fasc. 4 Anno 2003

Uno dei principali frutti del XXIII Congresso Eucaristico Nazionale è certamente l'accresciuta attenzione all'impegno culturale dei cattolici nella società, ampiamente sostenuto dalla Conferenza Episcopale Italiana che per questo ha posto in atto un vasto Progetto Culturale.

In questo contesto, quale segno destinato a perpetuare nel tempo la grazia del Congresso Eucaristico, abbiamo ritenuto necessario promuovere la costituzione dell'Istituto "Veritatis Splendor" per la ricerca e la formazione culturale, in maniera tale da dotare la Chiesa di Bologna di un "polo culturale" che promuova e sostenga, con efficace lungimiranza, l'opera della nuova evangelizzazione nella nostra terra.

Ben conoscendo la finalità e la provata efficienza amministrativa della Fondazione Cardinale Giacomo Lercaro, in data 7 marzo 1998 abbiamo voluto proporre al suo Presidente a vita, Mons. Arnaldo Fraccaroli, che questo Ente diventasse lo strumento della Provvidenza per realizzare e sostenere questo progetto. La stessa Fondazione, nell'intento di valorizzare e di recuperare appieno la preziosa eredità del servizio episcopale del nostro venerato predecessore, l'indimenticabile Card. Giacomo Lercaro, ha prontamente manifestato formale adesione alla nostra proposta provvedendo a costituire, in data 11 giugno 1998 con atto del notaio Piero Malaguti, l'Istituto "Veritatis Splendor".

Nel corso di questi primi anni di attività – sia pure nelle difficoltà inerenti ai lavori di radicale ristrutturazione nella

sede che gli è stata destinata – abbiamo avuto modo di apprezzare la qualificata attività e le connesse, numerose pubblicazioni realizzate dall'Istituto, trovandole pienamente rispondenti alle nostre intenzioni.

Nel frattempo, di concerto con il Comitato Direttivo dell'Istituto “Veritatis Splendor”, il Consiglio di Amministrazione della Fondazione Cardinale Giacomo Lercaro ha provveduto alla stesura definitiva dello Statuto dell'Istituto stesso e per mezzo del suo Presidente ne ha chiesto la nostra formale approvazione con lettera del 10 gennaio 2003.

Dopo aver esaminato il testo dello Statuto, che abbiamo trovato del tutto conforme al nostro progetto originale e ai relativi obiettivi, con il presente Atto, per quanto attiene alle nostre ordinarie facoltà

APPROVIAMO

LO STATUTO DELL'ISTITUTO “VERITATIS SPLENDOR”

ai sensi dei cann. 117 e 322 § 2, come deliberato dal Consiglio di Amministrazione della Fondazione Cardinale Giacomo Lercaro nella riunione del 6 dicembre 2002, che viene allegato al presente Atto.

Dato in Bologna il 2 Febbraio 2003
Festa della Presentazione del Signore

✠ Giacomo Card. Biffi
Arcivescovo di Bologna

STATUTO DELL' "ISTITUTO VERITATIS SPLENDOR"

La Fondazione Cardinale Giacomo Lercaro, dato atto:

- a) che nella celebrazione del Congresso Eucaristico Nazionale svoltosi a Bologna nel settembre 1997 ha assunto una particolare rilevanza il «progetto culturale», così da suggerire come segno e frutto prezioso del Congresso medesimo un'attenzione stabile della Chiesa di Bologna alla ricerca e alla formazione culturale cattolica, mediante una apposita istituzione;
- b) che in questo contesto, la Fondazione Cardinale Giacomo Lercaro, che tra i suoi scopi comprende anche quello di favorire la ricerca e la formazione culturale, ha valutato positivamente l'indicazione del Card. Giacomo Biffi, Arcivescovo di Bologna, che l'ha interessata a questa impresa;
- c) che attraverso tale impegno la Fondazione ritiene di valorizzare gli insegnamenti del Card. Lercaro e di realizzare i di Lui intendimenti nell'ambito dell'istruzione, dell'educazione e della formazione religiosa della gioventù;

nello spirito dei propri fini istituzionali ed in esecuzione di quanto previsto dall'art. 2 lettera d) del proprio statuto, nell'ambito della propria organizzazione, con scopi esclusivamente culturali e quindi senza alcuna finalità di lucro, costituisce l'«Istituto Veritatis Splendor» che sarà regolato dal seguente Statuto.

Articolo 1

La FONDAZIONE CARDINALE GIACOMO LERCARO, intendendo contribuire al più ampio contesto del «progetto culturale» della Chiesa italiana, in esecuzione di quanto previsto dall'art. 2 lettera d) del proprio Statuto, nello spirito dei suoi fini istituzionali, con scopi esclusivamente culturali e senza alcuna finalità di lucro, ha costituito, nell'ambito della propria organizzazione, l'ISTITUTO VERITATIS SPLENDOR con sede in Bologna, Via Riva di Reno n° 57/59, nell'immobile noto come «Casa della Misericordia» che, a tale scopo, l'Arcidiocesi di Bologna ha messo a disposizione della stessa Fondazione Cardinale Giacomo Lercaro con apposito contratto di comodato in data 15 novembre 1999 registrato il 16 novembre 1999 presso il 3° Ufficio delle Entrate di Bologna, al n° 7415, serie 317.

Articolo 2

In coerenza con la scala di valori comunemente proposta e accettata entro la comunità cattolica, l'Istituto ha come fine la ricerca scientifica, la promozione della cultura, l'educazione e la formazione culturale.

In sintonia con il magistero della Chiesa, l'Istituto è persuaso che il rapporto fede-cultura non è estrinseco, legato alle circostanze storiche, variabile a seconda dei casi, ma è intrinseco, essenziale, in qualche modo trascendentale.

La fede, restando fede, deve farsi cultura: lo deve a se stessa, alla radicalità e alla totalità del rinnovamento che essa introduce nell'uomo e quindi nell'universo.

Essa non sopprime, non mortifica, non trascura nessuno dei valori autentici che trova al suo dispiegarsi nella storia e nel mondo, ma tutti li assume, li purifica, li esalta, li trasfigura in una 'cultura' che è nuova e diversa, che sempre si rifonda e si arricchisce, mantenendo la sua tipicità e la sua irriducibilità: li assume, li purifica, li esalta, li trasfigura nella 'cultura cristiana'.

Pertanto l'Istituto si propone di:

impegnarsi per ricollegare in maniera organica intorno alla cattedra episcopale le energie culturali esistenti nel mondo cattolico;

offrire una possibilità privilegiata di formazione a quei laureati, laureandi, studenti universitari e studiosi che, condividendo le finalità dell'Istituto, ne accolgono l'impegno formativo spirituale e comunitario.

Articolo 3

Nel perseguimento dei propri fini l'Istituto promuove, sostiene e attua direttamente iniziative culturali e artistiche, particolarmente attraverso:

l'istituzione e la gestione di Collegi universitari maschili e femminili;

incontri, dibattiti, cicli di conferenze, seminari e convegni, corsi di aggiornamento e di formazione culturale;

la pubblicazione, anche in forma periodica, di studi, ricerche, saggi;

la costituzione e la gestione, in proprio o in collaborazione con altri soggetti, di centri di documentazione, biblioteche, emeroteche e luoghi di esposizione artistica e museale appositamente attrezzati;

l'uso, in proprio o in collaborazione con altri soggetti, dei mezzi di comunicazione sociale.

L'Istituto cura, in particolare, la formazione di studenti universitari e di laureati iscritti a corsi di specializzazione post laurea e di dottorato di ricerca al fine di preparare nuove leve culturali alla luce del sapere di matrice cristiana.

L'Istituto Veritatis Splendor collabora inoltre con altri organismi già operanti nell'area cattolica e con i soggetti che liberamente vorranno accogliere questa connessione, e mette in atto tutte le iniziative necessarie al riguardo.

Articolo 4

Per il raggiungimento dei propri fini l'Istituto opera sia attraverso specifiche iniziative, sia offrendo un organico itinerario educativo, fondato specialmente sulla partecipazione comunitaria alla vita dei collegi universitari promossi dall'Istituto.

Articolo 5

Sono organi dell'Istituto:

- il Comitato Direttivo;
- il Consiglio Scientifico;
- il Segretario Generale;
- il Direttore.

Articolo 6

Il Comitato Direttivo è presieduto da un Presidente nominato dall'Arcivescovo pro tempore di Bologna ed è composto dal Presidente della Fondazione Cardinale Giacomo Lercaro, da non più di sette membri scelti dall'Arcivescovo pro tempore di Bologna, dal Segretario Generale, dal Direttore e dal Segretario del Consiglio Scientifico.

Al Comitato Direttivo compete formulare e garantire la linea ecclesiale dell'Istituto in ordine alla proposta formativa e all'attività di ricerca scientifica, in sintonia con i principi ispiratori dettati dall'Arcivescovo pro tempore di Bologna.

Esso delibera altresì sull'uso delle risorse mobiliari per il funzionamento dell'Istituto, nei limiti delle relative entità effettivamente disponibili oltre alla dotazione annua conferita

all'Istituto dalla Fondazione Lercaro. A tal fine il Comitato Direttivo può avvalersi di un Consiglio Economico.

Il Comitato Direttivo delibera inoltre sulla destinazione e l'uso dei locali conferiti dalla Fondazione Lercaro all'Istituto per il conseguimento dei fini e l'attuazione delle cure di cui all'Atto Costitutivo dello stesso e decide in merito all'attuazione e allo sviluppo delle collaborazioni in esso previste.

Per garantire il miglior funzionamento delle attività istituzionali, il Comitato Direttivo può avvalersi di un Ufficio Promozione e Sviluppo ed emana apposito Regolamento.

La durata in carica dei membri del Comitato Direttivo nominati dall'Arcivescovo pro tempore di Bologna è di quattro anni rinnovabili; il mandato di ciascuno di loro può essere revocato dall'Arcivescovo pro tempore di Bologna, senza obbligo di motivazione.

Articolo 7

Il Consiglio Scientifico è presieduto di diritto dall'Arcivescovo pro tempore di Bologna, che può farsi rappresentare da un suo delegato.

La nomina dei membri del Consiglio Scientifico è di esclusiva competenza dell'Arcivescovo pro tempore di Bologna.

Il Consiglio Scientifico è convocato dal Presidente e si riunisce almeno una volta all'anno; è coordinato da un Segretario, nominato dall'Arcivescovo pro tempore di Bologna tra i membri dello stesso Consiglio. I verbali delle riunioni sono tenuti in apposito libro a cura del Segretario che li sottoscrive.

Il Consiglio Scientifico coopera alla formulazione dell'indirizzo culturale dell'Istituto e, in ordine all'attività di ricerca, ne garantisce la validità scientifica ed esprime parere sulla validità scientifica della ricerca stessa. Il Consiglio si dota degli strumenti e delle articolazioni che necessitano a tali scopi.

La durata in carica dei membri del Consiglio Scientifico è di quattro anni rinnovabili; il loro mandato può essere revocato dall'Arcivescovo pro tempore di Bologna, Senza obbligo di motivazione.

Articolo 8

Il Segretario Generale è indicato dalla Fondazione Cardinale Giacomo Lercaro che può sostituirlo in ogni momento senza necessità di motivazione.

Il Segretario Generale tiene i rapporti tra l'Istituto e la Fondazione, opera secondo le indicazioni del Comitato Direttivo dell'Istituto e in sintonia con il Presidente della Fondazione.

Il Segretario Generale partecipa di diritto alle riunioni del Consiglio Scientifico e del Comitato Direttivo, con diritto di voto.

I verbali del Comitato Direttivo vengono tenuti a cura del Segretario Generale in apposito libro e vengono dallo stesso sottoscritti.

Articolo 9

Il Direttore dell'Istituto è nominato dall'Arcivescovo pro tempore di Bologna.

Il suo mandato ha la durata di cinque anni rinnovabili e può essere revocato dall'Arcivescovo pro tempore di Bologna senza obbligo di motivazione.

Il Direttore, in conformità alle indicazioni del Comitato Direttivo e con gli apporti del Consiglio Scientifico, garantisce l'attuazione della linea formativa e culturale dell'Istituto quale ispirazione unitaria e fondamento unificante delle varie attività istituzionali, attraverso la promozione delle più opportune iniziative e l'esercizio di un costante coordinamento organico.

Al Direttore dell'Istituto possono essere conferite procure e deleghe, nell'ambito delle sue attribuzioni, anche per specifiche categorie di atti.

Articolo 10

Tutte le cariche a qualsiasi titolo previste all'interno dell'Istituto Veritatis Splendor sono gratuite, salvo decisioni diverse deliberate dal Consiglio della Fondazione Cardinale Giacomo Lercaro.

Articolo 11

Le modifiche al presente statuto sono deliberate, sentito il Comitato Direttivo dell'Istituto Veritatis Splendor e previa acquisizione del consenso dell'Arcivescovo pro tempore di Bologna, dal Consiglio di Amministrazione della Fondazione Cardinale Giacomo Lercaro con la maggioranza dei due terzi dei suoi componenti.

OMELIA PER LA XXV GIORNATA PER LA VITA

Basilica di S. Luca
domenica 1 febbraio 2003

“Della vita non si fa mercato”: è il titolo forte e inquietante del messaggio che i vescovi italiani ci hanno inviato in occasione di questa XXV Giornata per la vita.

«Gli esseri umani non sono merce», essi scrivono. «Ci sono stati tempi, ... in cui gli esseri umani sono stati venduti e comprati, ciascuno con la sua valutazione» (n.1) E purtroppo questi tempi non sono finiti: c'è ancora la tendenza a considerare gli esseri umani come una semplice merce, anche se oggi questa aberrazione assume altre forme, oltre a quelle dell'antica schiavitù.

Eccone un elenco incontestabile, offertoci dal documento: «Si va dalla stessa soppressione della vita innocente con l'aborto al commercio di organi di minori, ai bambini soldato, alle prostitute schiave, ai ragazzi e alle ragazze sottoposte ad abusi sessuali, alla speculazione sul lavoro minorile... In ciascuno di questi casi la vita umana è umiliata e sfigurata con cinico disprezzo» (*ib.*).

«Ma della vita non si può fare mercato! Questa affermazione non è arbitraria, né una mera esortazione più o meno accettabile; è un fondamento decisivo della nostra società» (n.2). Così dichiara con energica chiarezza questo atto del magistero episcopale, che davvero merita di essere letto integralmente da parte dei cattolici consapevoli.

* * *

Di tutte le circostanze del nostro anno pastorale, l'odierno pellegrinaggio a San Luca è quello che ci richiama con più evidenza nella sua gravità l'intera “questione dell'uomo”, sulla quale credo opportuno ripresentare alla vostra attenzione quanto ho già avuto modo di proporre più volte.

«Oggi l'uomo, dalle sue bravure scientifico-tecniche oltre che dalle sue intemperanze culturali, è insidiato nella sua dignità e nella sua stessa sopravvivenza.

«C'è prima di tutto una preoccupante eclissi della ragione. L'umanità sembra talvolta affetta da schizofrenia: circa il proprio bene, e di fatto corre verso la rovina; esalta l'uomo a parole, e lo avvilisce nei fatti; lo sottrae all'amore per il suo Creatore, e lo abbandona all'egoismo che arriva a manipolare e a uccidere. Moltiplica i *mezzi*, che in se stessi non danno significato all'esistere e all'agire; e censura la prospettiva sui *fini* e sui traguardi di tutto il suo agitarsi.

«La legalizzazione dell'aborto – così diffusa negli stati moderni – è un esempio ineccepibile di tale sanità mentale oscurata: è la ragione sottomessa alla prepotenza senza remore del più forte.

«Ma tutta la vita umana oggi corre seri pericoli. E non solo per il perdurare delle guerre e il diffondersi del ricorso agli attentati e alle stragi, come a mezzi di lotta ideologica; ma anche per l'eutanasia, le fantasie genetiche, la glorificazione delle devianze sessuali, la corrosione dell'istituto della famiglia, il permissivismo in tutti i campi, la droga.

«Si va inoltre logorando nella coscienza comune il concetto di uomo come persona inalienabile e sacra» (*LPB* pp. 561s)); si va cioè logorando il concetto di uomo come di un essere che non è né assimilabile né paragonabile a nessun'altra creatura che respira sulla terra.

* * *

Per fortuna anche in questi tempi confusi e smarriti risuona il Vangelo di Gesù; anche di questi tempi continua a essere viva la sua Chiesa, “colonna e sostegno della verità” (cfr. *1 Tm* 3,15). Proprio per questo, nonostante tutto, il mondo può ancora sperare.

L'uomo – ci dice l'annuncio evangelico, e non si stanca di insegnare la Sposa del Signore – è stato creato a immagine di Dio; un'immagine che non può andare perduta.

Anzi, «l'uomo è immagine di Cristo; e perciò ogni tentativo di deformarne e avvilirne la fisionomia assume quasi la malizia di un sacrilegio.

«Dall'inizio è stato esemplato sul Figlio di Dio crocifisso e risorto; e quindi ha sempre dentro di sé – anche quando la divina rassomiglianza è offuscata e deteriorata – dei bagliori di luce, delle riserve di energia, e una residua volontà di bene che

ci dà coraggio e fiducia nella nostra azione di difesa, di restauro, di salvezza” (*LPB* p.563).

Un coraggio e una fiducia, che in noi non devono mai venir meno, nonostante l’estesa diffusione, l’aggressività e l’intolleranza della “cultura di morte”.

E’ un’ostilità di cui, del resto, la parola di Dio ci ha ripetutamente preavvertito, e perciò non ci deve né meravigliare né disanimare. L’importante è che in questa lotta abbiamo a decidere sul serio di stare dalla parte del Signore Gesù, cioè dalla parte dell’uomo, della ragione e della vita.

Chi sta con Cristo senza esitazioni e senza compromessi, si fa come lui un “segno di contraddizione”; ma al tempo stesso come lui e con lui diventa per il mondo smarrito un presagio e una promessa di speranza.

Abbiamo ascoltato quanto è stato detto di lui fin dall’inizio dei suoi giorni terreni: «Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori» (*Lc* 2,34-35).

Appunto per questo, colui che è venuto per ammonirci a distinguere la verità dall’errore, il bene dal male, ciò che è giusto da ciò che è sbagliato, ci mette tutti in grado di scegliere e quindi di salvarci. Di lui è detto, perciò, che è la «salvezza preparata davanti a tutti i popoli» e la «luce per illuminare le genti» (*cfr. Lc* 2,31-32).

* * *

Sono molti anni ormai che persino la legislazione civile si è messa contro l’uomo, contro la ragione, contro la vita. Ma una cosa deve essere ben chiara per tutti: «La comunità cristiana non potrà mai rassegnarsi a questo stato di cose; e, se deve tener desta sempre la comprensione e la volontà di aiuto verso chi ha sbagliato, non deve indurre nessuno nell’errore di credere che la protesta della Chiesa si sia affievolita e la sua convinzione abbia perso di lucidità» (*LPB* pp. 54s).

Al contrario, «sempre più attivamente dobbiamo adoperarci perché questa luce si riverberi sui nostri fratelli. Sarà, nei loro confronti la prima e più necessaria carità. Non ci estranieremo dalla concreta umanità in cui siamo immersi né chiuderemo gli occhi davanti alle sue molte sventure» (*LPB* p. 563).

E resteremo sempre ben persuasi che «la sventura fondamentale dei figli di Adamo sta nel dover camminare in una notte senza stelle, cioè in un'esistenza senza verità» (*ib.*).

OMELIA NELLA MESSA PER LA FESTA DELLA PRESENTAZIONE DEL SIGNORE

Metropolitana di S. Pietro
domenica 2 febbraio 2003

E' consuetudine felice e ormai consolidata che nella festa della presentazione di Gesù al tempio quanti vivono in uno stato di speciale consacrazione siano invitati dal vescovo a radunarsi in questa cattedrale.

E' una convocazione che ha più di una finalità. In primo luogo vuole ottenere che l'intera comunità diocesana esprima a questi nostri fratelli la sua cordiale gratitudine per la loro presenza in mezzo a noi e per la loro benemerita attività. Poi dà modo a tutti i consacrati di rinnovare e di rendere più consapevole il loro già vivo amore per la Chiesa di Bologna. Ma soprattutto questa celebrazione è indetta annualmente perché al popolo dei credenti sia richiamato quanto sia grande il valore della verginità e del celibato per il Regno di Dio, e quanto sia prezioso questo dono per l'intera vita cristiana.

* * *

«La vita di una Chiesa – e quindi anche la sua dedizione apostolica e la sua efficacia evangelizzatrice – dipende anche dall'autenticità e dal fervore con cui sono vissuti i carismi di consacrazione. Questi carismi sono molteplici e si esprimono in strutture canoniche differenziate: ordini, congregazioni, società di vita apostolica, istituti secolari, eccetera» (*Liber pastoralis bononiensis* p. 361s). Noi li accogliamo tutti con stima e con gioia, come segno della inesauribile misericordia del Signore per la “nazione santa” e della prodigiosa fantasia dello Spirito.

Che cosa è lo stato di speciale consacrazione?

«E' la stessa rinascita battesimale vissuta con l'impegno apertamente formulato di assoluta coerenza e di piena generosità, nella professione dei consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza. E' un modo particolarmente intenso e significativo di attuare nella propria esistenza l'amore sponsale della Chiesa per il Signore Gesù, la sua attesa anelante dell'incontro disvelato, la sua sollecitudine materna per il vero

bene degli uomini. E' dunque un fatto costitutivamente ecclesiale» (*ib.*).

E «poiché il mistero della Chiesa Cattolica si rende presente tutto nel mistero della Chiesa particolare, la vita consacrata è posta in intrinseco e sostanziale rapporto con la diocesi» (*ib.*), diventando perciò coinvolta e partecipe della sua azione pastorale e della sua sollecitudine di evangelizzare e rievangelizzare la nostra terra e la nostra gente.

Appunto in virtù di tale condivisione con questa nostra preoccupazione primaria, ai consacrati «chiediamo in particolare di aiutarci “col loro esempio, con la saggezza del loro linguaggio, con il loro modo edificante di presentarsi” a salvare e ad accrescere nel nostro popolo:

- il senso di Dio e delle realtà invisibili;
- la tensione verso il Regno oltre ogni mondanizzazione;
- la capacità di rinuncia, lo spirito di preghiera, l'obbedienza alla disciplina ecclesiastica:

questo è il servizio più specifico e più importante che possono prestare alla Chiesa particolare» (*LPB* p.363).

* * *

Ma adesso vogliamo lasciarci tutti illuminare dall'evento celebrato dalla liturgia odierna, che ricorda e rievoca l'obbedienza di Maria e Giuseppe alle prescrizioni dell'antica legge: essi si recano al tempio per donare a Dio il loro figlio primogenito, riscattandolo con due colombe, che era l'offerta dei poveri.

Possiamo dire che la festa della Presentazione segna il passaggio dall'attenzione al mistero della incarnazione salvifica del Figlio di Dio alla contemplazione del mistero del riscatto e rinnovamento del mondo attraverso la croce e l'immolazione; dalla letizia e dalla serenità natalizia al dramma e alla pensosità della passione, della morte, della sepoltura del Redentore. Il tutto per arrivare al Cristo risorto, Signore dell'universo e dei cuori, e alla vittoria pasquale, centro e cuore della storia umana.

Nell'episodio del vangelo di Luca che abbiamo ascoltato, c'è ancora il riverbero della gioia che è stata annunciata a Betlemme: è la gioia e la fierezza materna di Maria, che stringe

tra le braccia il suo figlio e il suo Dio; ma c'è anche, nelle parole profetiche di Simeone, il presentimento del Golgota e del rifiuto umano: «Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima» (Lc 2,34-35).

Una scena di dolcezza e una lezione di speranza sono oggi proposte alla nostra affettuosa contemplazione: è una dolcezza, che non è una premessa o una giustificazione di superficialità; è una speranza che (come si vede) è ben lontana da ogni fatuo irenismo.

La liturgia odierna è piuttosto un'esortazione alla serietà e all'ardore nel nostro impegno di adesione al disegno misericordioso del Padre e di donazione senza riserve a Gesù (il più bello tra i figli dell'uomo, come dice il salmo), alla Chiesa (che è il "Cristo totale"), ai nostri fratelli (che sono le immagini vive di Cristo).

* * *

Questo nostro impegno di fede e di vita è ben raffigurato dalle candele che secondo la tradizione sono state accese in questo rito. A saperle leggere, sono un segno e un augurio per noi.

Ciascuno di voi – esse ci dicono – diventi una vibrante energia di bene e una palpitante fiamma di conoscenza soprannaturale, attinta alla grande luce e all'impeto d'amore di colui che è l'unigenito del Padre e l'unigenito di Maria, venuto in mezzo a noi «pieno di grazia e di verità» (cfr. Gv 1,14).

La candela di oggi evoca e ripresenta quella che è stata accesa per noi nell'ora del nostro battesimo. Simbolo, quindi, della nostra rinascita e della nostra condizione di figli di Dio, questo fuoco resti sempre lucente e vivo nel nostro cuore e nel nostro comportamento.

Nessuna forza malefica lo spenga o lo attenui così che possa guidarci con sicurezza sulla strada dell'incontro definitivo col Signore Gesù, il sole vero che non ha tramonto.

OMELIA NELLA MESSA PER LE ORDINAZIONI DIACONALI

Metropolitana di S. Pietro
domenica 9 febbraio 2003

“Diacono” è oggi tra i fedeli una parola ricca di rilevanza ecclesiale e di dignità, che evoca immediatamente lo splendore e il fascino delle celebrazioni liturgiche. Ma nel significato nativo, proprio e più immediato non è così gratificante; richiama anzi una condizione e un compito che alla mentalità mondana non appaiono molto appetibili: “diacono” infatti vuol dire “servo”.

E' dunque una parola che è stata singolarmente nobilitata dal cristianesimo. Il suo riscatto risale a una frase del Figlio unigenito del Padre e Signore del cielo e della terra, che ha detto di sé: «Io non sono venuto per essere servito, ma per servire» (cfr. *Mt* 20,28). A questa scuola, la Chiesa è stata indotta ad assumere il concetto e il vocabolo di “servizio” – cioè il “diaconato”, appunto – per indicare il primo grado del sacramento dell'ordine e il suo compito caratteristico.

A tale qualifica e a tale responsabilità noi ci accingiamo adesso a promuovere sette nostri fratelli, che vogliono in modo più specifico e determinato assomigliarsi, per quel che ci riusciranno, all'unico Salvatore e Maestro, che “spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo” (cfr. *Fil* 2,7). Le parole di Gesù, che abbiamo citato, esprimono quindi la legge e il programma intrinseci a questo ministero: la legge e il programma della vita diaconale è il “servizio”.

Legge e programma non facili, perché implicano lo sforzo di vincere con assiduità quell'egocentrismo che sotto diverse forme rinasce perennemente dentro di noi. Il che significa che l'esercizio del diaconato esige di non cercare il proprio comodo, il proprio vantaggio, il proprio piacere; esige addirittura, come ci ha detto san Paolo di non vivere per noi stessi e di non morire per noi stessi: «Se noi viviamo, viviamo per il Signore; se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo dunque del Signore» (*Rm* 12,8).

* * *

Questo allora diventa chiaro: «una forte capacità di comunione con Cristo l'archetipo e il modello di ogni 'diaconia', il senso della sua unica e assoluta 'signoria' che è il principio della salvezza del mondo, l'amore limpido e semplice per la Chiesa, sono le naturali convinzioni ispiratrici di chi si presenta ad assumere questo ministero. Ad esse si aggiunge – si deve aggiungere – la perfetta adesione al vescovo, che è il segno della presenza operativa del Signore Gesù in mezzo ai suoi e il principio visibile di vitale unità nella comunità dei credenti» (cfr. *Liber Pastoralis Bononiensis* p. 58).

Nella vita di Cristo si ravvisa una duplice dedizione, connesse tra loro e reciprocamente immanenti: la dedizione al Padre e la dedizione ai fratelli.

Tutta la sua esistenza è segnata e impreziosita dalla perfetta conformità alla volontà di Dio: «Colui che mi ha mandato è con me e non mi lascia solo, perché io faccio sempre ciò che gli è gradito» (cfr. *Gv* 8,29). Ed è un'adesione che Gesù continuamente si preoccupa di esprimere con la preghiera frequente e prolungata, soprattutto nelle ore più favorite dal silenzio e dalla solitudine.

Questo primo servizio – il “servizio” della lode, del ringraziamento, dell'implorazione al Dio da cui tutto proviene e a cui tutto fa ritorno – è allora il primo “lavoro” (per così dire) anche del diacono, che lo compirà non solo nelle celebrazioni e nelle pubbliche assemblee oranti, ma anche nella preghiera personale e segnatamente nella fedeltà alla “liturgia delle ore”.

Ma Gesù ha speso tutti i suoi giorni terreni anche nella dedizione agli altri: al “prossimo”, come egli amava dire. Era un servizio ai suoi fratelli in umanità, che giorno dopo giorno si inverava in una instancabile attività di magistero, di annuncio del Vangelo, di testimonianza alla verità; un servizio che riusciva a dare consolazione e speranza soprattutto a quanti erano “affaticati e oppressi” (cfr. *Mt* 11,28); un servizio che sapeva aiutare concretamente coloro che venivano a presentare a lui i loro disagi e le loro miserie.

La stessa dedizione al prossimo sarà l'ideale di vita del diacono; un ideale che egli cercherà lealmente e volenterosamente di inseguire nel suo ministero, pur restando ben consapevole della limitatezza delle sue forze e delle sue

reali possibilità. Questo è il senso della preghiera di ordinazione che tra poco pronuncerò su di voi:

«Siano pieni di ogni virtù:
sinceri nella carità,
premurosi verso i poveri e i deboli,
umili nel loro servizio,
retti e puri di cuore,
vigilanti e fedeli nello spirito».

Questo è anche l'augurio che su di voi formula con me l'intera Chiesa di Bologna, che oggi vi è affettuosamente vicina e vi sorregge con la sua fraterna simpatia, con la vivacità della sua fede, con la sua appassionata implorazione al nostro unico comune Signore.

CURIA ARCIVESCOVILE

CANCELLERIA

N O M I N E

Parroci

— Con Atto Arcivescovile in data 1 febbraio 2003 il M.R. *Don Pietro Franzoni* è stato nominato Parroco dei Ss. Giovanni Battista e Pietro di Borgo Capanne, vacante per la rinuncia del M. R. Don Dino Fabris.

Amministratori parrocchiali

— Con Atto Arcivescovile in data 11 febbraio 2003 il M. R. *Don Massimo Ruggiano* è stato nominato Amministratore parrocchiale della Parrocchia di S. Nicolò di Veduro (Castenaso).

Diaconi

— Con Atti Arcivescovili in data 10 febbraio 2003 sono stati assegnati in servizio pastorale:

- il Diacono *Marco Dall'Olio*, alla Parrocchia di S. Maria Maggiore di Castel S. Pietro Terme;
- il Diacono *Massimo Dall'Olio*, alla Parrocchia di S. Antonio di Savena in Bologna;
- il Diacono *Giancarlo Govoni*, alla Parrocchia di S. Giovanni Battista di Casalecchio di Reno;
- il Diacono *Emilio Lazzari*, alla Parrocchia di S. Giuseppe in Bologna;
- il Diacono *Roberto Muzzi*, alla Parrocchia di S. Antonio di Savena in Bologna;
- il Diacono *Carlo Petrella*, alla Parrocchia del Cuore Immacolato di Maria in Bologna;
- il Diacono *Riccardo Vattuone*, alla Parrocchia di S. Antonio di Savena in Bologna.

Incarichi diocesani

— Con Atto Arcivescovile in data 3 febbraio 2002 il M. R. *Don Juan Andrés Caniato* è stato confermato nell'incarico di Incaricato Diocesano per la Pastorale delle Comunicazioni sociali, per la durata di un triennio.

— Con Atto Arcivescovile in data 6 febbraio 2002 il M. R. *Dott. Don Giovanni Silvagni* è stato nominato Giudice Delegato per la Causa di Beatificazione della Serva di Dio M. Orsola Donati.

— Con Atto Arcivescovile in data 6 febbraio 2002 il M. R. *Dott. Don Giovanni Silvagni* è stato nominato Giudice Delegato per la Causa di Beatificazione della Serva di Dio Sr. Teresa Veronesi.

— Con Atto Arcivescovile in data 17 febbraio 2002 il M. R. *Dott. Don Giovanni Silvagni* è stato nominato Giudice Delegato per la Causa di Beatificazione del Servo di Dio Giuseppe Fanin.

SACRE ORDINAZIONI

— Il Card. Arcivescovo domenica 9 febbraio 2003 nella Chiesa Metropolitana di S. Pietro in Bologna ha conferito il Sacro Ordine del *Diaconato* a: Marco Dall'Olio, Massimo Dall'Olio, Giancarlo Govoni, Emilio Lazzari, Roberto Muzzi, Carlo Petrella, Riccardo Vattuone, dell'Arcidiocesi di Bologna.

CONFERIMENTO DEI MINISTERI

— Il Vescovo Ausiliare Mons. Claudio Stagni domenica 2 febbraio 2003 nella Chiesa parrocchiale dei Ss. Bartolomeo e Gaetano in Bologna ha conferito il Ministero dell'*Accolitato* a Gerardo Marrese, candidato al Diaconato, della Parrocchia dei Ss. Bartolomeo e Gaetano.

— Il Vescovo Ausiliare Mons. Claudio Stagni domenica 2 febbraio 2003 nella Chiesa parrocchiale dei Ss. Bartolomeo e Gaetano in Bologna ha conferito il Ministero dell'*Accolitato* a Gerardo Marrese, candidato al Diaconato, della Parrocchia dei Ss. Bartolomeo e Gaetano.

— Il Vescovo Ausiliare Mons. Claudio Stagni domenica 16 febbraio 2003 nella Chiesa parrocchiale di S. Michele

Arcangelo di Poggio Renatico ha conferito il Ministero permanente dell'*Accolitato* a Sergio Berto, della Parrocchia di Poggio Renatico.

— Il Vescovo Ausiliare Mons. Claudio Stagni domenica 23 febbraio 2003 nella Chiesa parrocchiale di Maria Regina Mundi in Bologna ha conferito il Ministero permanente del *Lettorato* a Roberto Ricci e il Ministero permanente dell'*Accolitato* a Marco Conti e ad Alessandro Poli, della Parrocchia di Maria Regina Mundi.

— Il Vescovo Ausiliare Mons. Claudio Stagni venerdì 28 febbraio 2003 nella Chiesa parrocchiale di S. Giacomo fuori le Mura in Bologna ha conferito il Ministero permanente dell'*Accolitato* a Gabriele Masotti, della Parrocchia di S. Giacomo fuori le Mura.

COMUNICAZIONI

NOTIZIARIO DEL CONSIGLIO PRESBITERALE

Lo svolgimento dell'adunanza del 30 gennaio 2003

Si è svolta giovedì 30 gennaio 2003, presso il Seminario Arcivescovile di Bologna, una riunione del Consiglio Presbiterale dell'Arcidiocesi di Bologna presieduta dal Vicario Generale Mons. Stagni. Era presente anche il Pro-vicario Generale Mons. Vecchi.

Mons. Stagni ha presentato una lettera riguardante la vita religiosa da inviare ai Consigli Pastoral Parrocchiali e ai Parroci preparata da alcuni membri del Consiglio raccogliendo quanto era emerso dall'ultima riunione. L'assemblea la approva con larga maggioranza; viene proposta la pubblicazione di una sintesi su Bologna7 in vista della prossima giornata della vita consacrata.

Si è poi passati all'argomento all'ordine del giorno: "Il primo annuncio"

Dal primo relatore Don Bulgarelli vengono indicate alcune pubblicazioni riguardanti il tema e si pongono due questioni: a che punto è il primo annuncio dopo il 1988 e la possibilità di trovare una definizione efficace di primo annuncio.

P. Paganelli (secondo relatore) ha relazionato su quanto avviene in varie diocesi che hanno affrontato il problema elaborando numerosi progetti, ma viene fatto notare che non ne è decollato nessuno. Numerosi sono gli interventi della CEI in ordine al primo annuncio. Viene proposta la riflessione condotta al Convegno di Bergamo sul primo annuncio dove lo si riconosce come centro della pastorale; trattando dell'iniziazione cristiana si sente la differenza tra quello che si annuncia e quello che i destinatari hanno già vissuto.

Definizione di primo annuncio: è quello che il Nuovo Testamento chiama "annunciare il Vangelo", ovvero la predicazione del Vangelo a coloro che non conoscono Gesù

Cristo. Tutto nasce dalla missione: “andate!” Significa uscire, proporre il Vangelo, annunciarlo per suscitare la fede, annuncio distinto dalla catechesi come ordinata esposizione dei contenuti della fede. Senza il passo della conversione a Dio e della fede in Gesù Cristo sembra avere meno senso anche la preparazione ai sacramenti, ricevuti senza fede. Spesso si ha la sensazione che chi riceve i sacramenti non abbia ricevuto il primo annuncio.

Destinatari del primo annuncio: coloro che non conoscono Gesù Cristo; i battezzati che non hanno fatto esperienza cristiana; coloro che cercano di ripercorrere da adulti la strada del Vangelo; i fanciulli non battezzati che partecipano alle attività parrocchiali.

Don Bulgarelli ha sviluppato i contenuti: non si tratta nel primo annuncio di arricchire la conoscenza teologica su Cristo, ma dare la possibilità a chi ascolta di introdursi alla sua conoscenza. Due aspetti strutturali che caratterizzano il primo annuncio: la fedeltà al Vangelo e il Vangelo per la gente.

Gv 20,30-31 indica due coordinate: riconoscere Gesù come Messia, riconoscere che tramite Gesù si può avere la salvezza. Risulta poi necessario tener conto delle persone che ci si trova davanti, sapendo che lo scopo è di suscitare fede e il desiderio di essere discepoli di Gesù, non di essere attratti istintivamente o suscitare simpatia nei confronti di Cristo.

Nel Nuovo Testamento troviamo diversi discorsi che sono veri e propri modelli di primo annuncio cristiano. Si possono ricavare tre coordinate: primo, il contenuto è sempre il mistero pasquale compiuto in Cristo; poi si parte dall'interpretazione di fatti accaduti di cui gli apostoli sono testimoni; infine c'è sempre un'esortazione alla conversione evangelica.

Le domande che si pongono con urgenza sono due: dove sia il luogo più adatto per comunicare questi contenuti e come creare la possibilità di un accompagnamento.

Si è poi proceduto la divisione dell'assemblea in due gruppi per proseguire e approfondire il confronto e il dibattito.

Lo svolgimento dell'adunanza del 27 febbraio 2003

Si è svolta giovedì 27 febbraio 2003, presso il Seminario Arcivescovile di Bologna, con inizio alle ore 9,30, una riunione del Consiglio Presbiterale dell'Arcidiocesi di Bologna. La riunione è stata presieduta dal Cardinale Arcivescovo, presenti anche i Vescovi Ausiliari.

L'argomento all'ordine del giorno era: "alcune linee operative per il primo annuncio".

La trattazione è stata aperta dall'intervento di don Valentino Bulgarelli – Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano che si può brevemente sintetizzare nei seguenti punti:

Premessa

Questi i maggiori problemi individuati dai Vescovi italiani: analfabetismo religioso; persone senza religione; posizione lontane dal Vangelo nella mentalità comune; eclissi del senso morale; relativismo ed indifferenza religiosa; smarrimento multimediale; scarsa trasmissione della memoria storica e della tradizione religiosa. Occorre non scardinare l'esistente, ma innestare nella prassi pastorale l'attenzione al primo annuncio.

La Conversione pastorale come effetto primo annuncio

Non pare più possibile fare affidamento su una trasmissione della fede cristiana per "osmosi", sono venuti meno i canali tradizionali del processo di trasmissione della fede per via di socializzazione e la nostra prassi pastorale si è forse troppo adagiata sulla prospettiva sacramentale.

Riflettere sul primo annuncio è il tentativo di rispondere alla domanda di tanti catechisti: cosa serve educare la fede, se questa fede non c'è? Spesso nell'ora di catechismo, deve rientrare la totalità della prassi ecclesiale...

Il servizio dell'annuncio fa appello ad una esperienza integrale, il kerygma conduce ad «udire, vedere, contemplare, toccare», esso parte certamente dalla centralità della Parola e dell'ascolto, ma sempre inscindibilmente collegata a gesti ed eventi.

Rapporto tra Primo Annuncio e Iniziazione Cristiana

Pur essendo il primo momento per fondare la fede cristiana, l'annuncio non è sufficiente a portarla a maturazione: i neofiti

hanno bisogno di «condurre a maturità la loro conversione e la loro fede». Va però detto che considerare il primo annuncio solo come un tempo che precede cronologicamente la catechesi, rischia di essere riduttivo. In realtà ripartire dal primo annuncio permette di ripensare l'intero percorso di iniziazione nelle sue componenti essenziali e fondamentali, riconsiderando l'intero processo attraverso cui «fare i cristiani» e «impiantare la Chiesa». Intorno a ciò può essere davvero elaborata una nuova pastorale configurata «secondo il modello dell'iniziazione».

Modalità del primo annuncio

un primo annuncio si realizza nell'incrocio di quattro direttrici: GESU'– la Parola detta da Dio; UOMO – desiderio e ricerca; DIO – disegno di salvezza; CHIESA – testimonianza.

Alcune attenzioni:

La pastorale di prima evangelizzazione ha il compito di suscitare la ricerca della verità o di accogliere la domanda di chi è in ricerca, per aiutare la persona nel discernimento di che cosa cerca

È importante distinguere fra le differenti situazioni di partenza dei destinatari.

I luoghi del primo annuncio: la parrocchia, (intesa soprattutto come comunità cristiana), la famiglia. Ma molte volte il primo passo sulla via dell'evangelizzazione consiste nel trovare o nel creare luoghi d'incontro. Per esempio gli «oratori», le scuole, iniziative culturali e sociali, ecc.

La riunione è proseguita con il dibattito tra i presenti. Il tema sarà sviluppato nella prossima riunione, dopo che una commissione avrà raccolto e ordinato quanto emerso finora.

NOTIFICAZIONE DELLA PRESIDENZA DELLA CEI

Facendo riferimento alle indicazioni ricevute dalla Congregazione per la dottrina della fede, la Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana ha predisposto una "Notificazione" circa alcuni risvolti canonici riguardanti i casi di transessualismo.

Tale Notificazione è stata preparata per un approfondimento della delicata materia, con particolare riferimento al matrimonio, al ministero ordinato e alla vita consacrata. Essa è stata trasmessa ai Vescovi italiani con lettera n. 72/03 del 21 gennaio 2003 ed è stata pubblicata nel numero di gennaio del "Notiziario" della CEI.

TESTO DELLA NOTIFICAZIONE

Recentemente da parte di alcuni Presuli e Cancellerie Vescovili sono stati richiesti chiarimenti in merito alla possibilità di apportare sui *Libri parrocchiali* variazioni anagrafiche concernenti i fedeli che si sono sottoposti a interventi di cambiamento di sesso e hanno ottenuto il relativo riconoscimento agli effetti civili delle avvenute modifiche anatomiche e anagrafiche.

Al riguardo si fa presente che sui *Libri parrocchiali* non può essere apportata alcuna variazione, fatta eccezione per eventuali errori di trascrizione. Pertanto la Presidenza della CEI comunica che, in forza delle indicazioni della Congregazione per la dottrina della fede e della Congregazione per il clero, competenti in materia, nelle situazioni di cui sopra non può essere apportata alcuna variazione anagrafica sui *Libri parrocchiali*.

Infatti, atteso che la mutata condizione del fedele agli effetti civili circa l'identità anagrafica non ne modifica la condizione canonica – maschile o femminile – definita al momento della nascita, sul *Registro dei Battesimi* non può essere apportata alcuna variazione in seguito all'avvenuto intervento per il cambiamento di sesso.

Tuttavia, a motivo delle eventuali situazioni che si potrebbero presentare in futuro per tali fedeli, si ritiene necessario che a margine dell'Atto di Battesimo venga annotato tale intervento unicamente per quanto attiene agli effetti civili

della mutata condizione del fedele, indicando al riguardo la data e il numero di protocollo della Sentenza del Tribunale Civile competente e/o del documento rilasciato dall'Ufficio dello Stato Civile. In ogni caso, è opportuno che il parroco competente conservi tutta la documentazione, allegandola alla pagina del *Registro dei Battesimi*.

L'annotazione di cui sopra, ovviamente, non potrà essere fatta valere dalla persona interessata per avviare l'istruttoria ai fini di un eventuale futuro matrimonio da celebrare nella forma concordataria.

Nel caso di dubbi o perplessità in materia è opportuno consultare la Congregazione per la dottrina della fede.